

progettoarte elm

Materia e Luce. Percorsi dell'astrazione italiana

Luce e pittura

Claudio Olivieri – Piero Dorazio

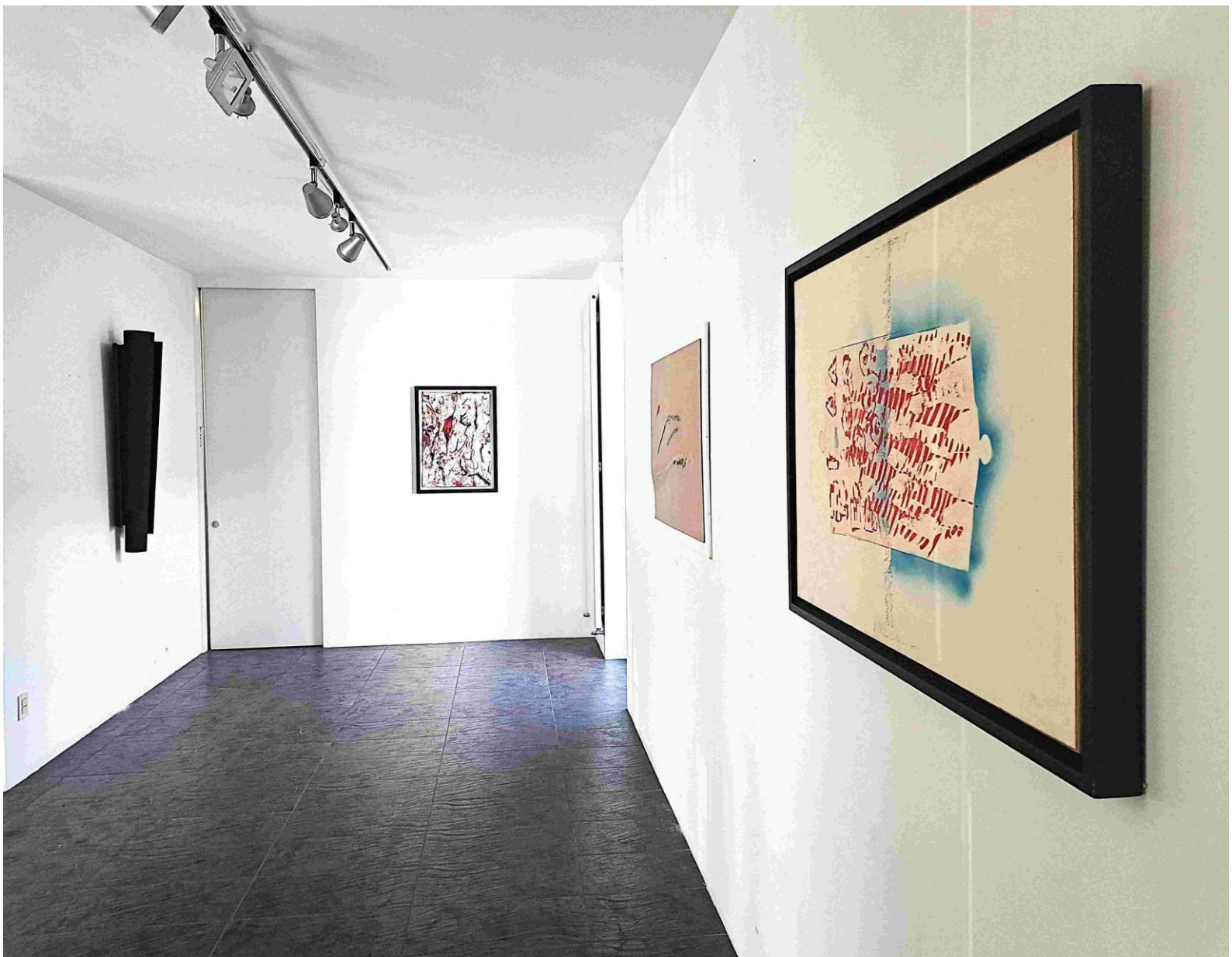
Pittura analitica / superficie

Enzo Cacciola – Marco Gastini

Materia e concetto

Giuseppe Spagnolo – Pierpaolo Calzolari – Nunzio – Alighiero Boetti

Dal 14/04/2026 al 29/05/2026



In occasione della settimana di miart a Milano, Progettoarte elm presenta la mostra collettiva *Materia e Luce. Percorsi dell'astrazione italiana*.

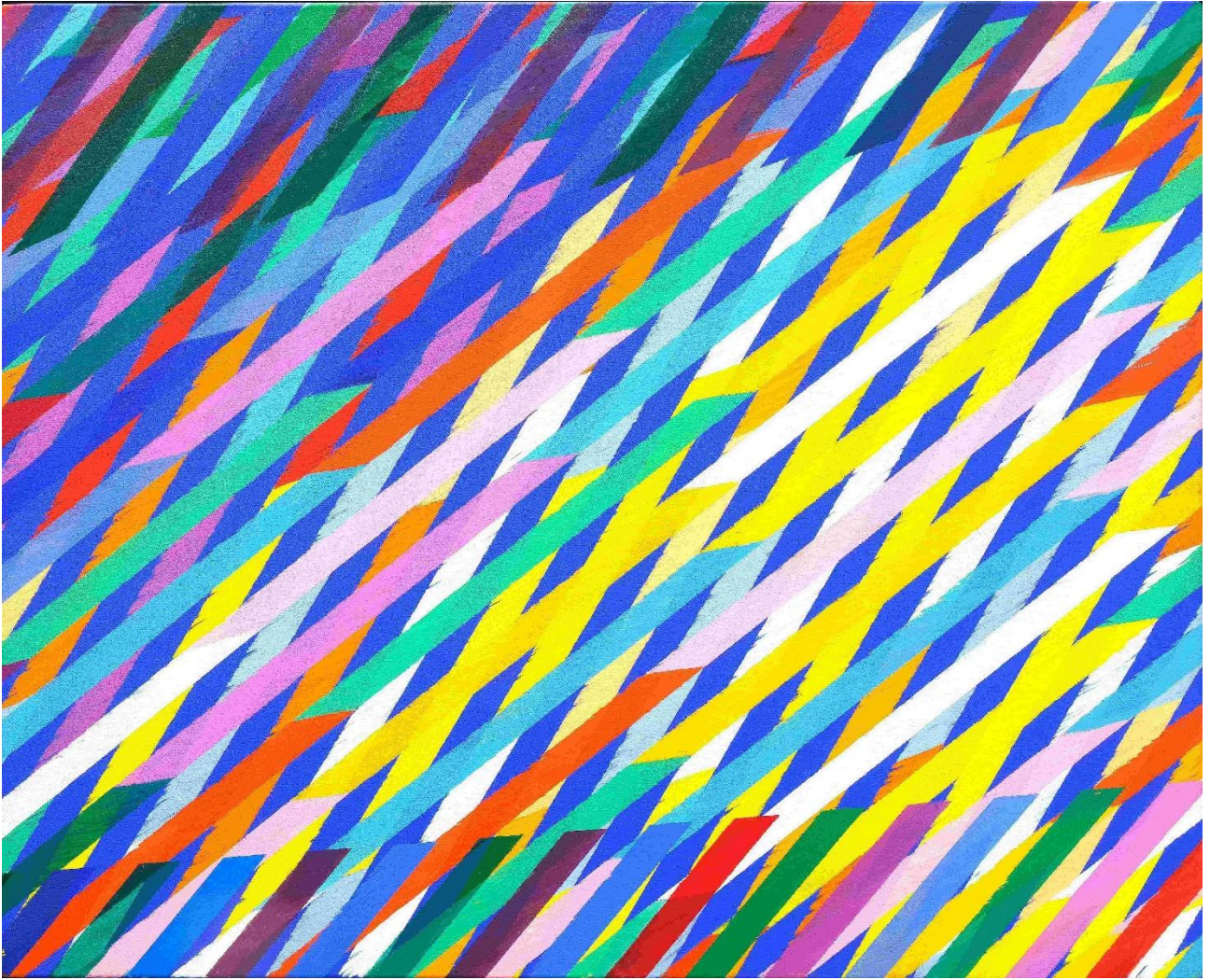
La mostra riunisce opere di Claudio Olivieri, Enzo Cacciola, Marco Gastini, Giuseppe Spagnulo, Piero Dorazio, Nunzio, Alighiero Boetti e Pier Paolo Calzolari, protagonisti, a partire dagli anni Sessanta, di un rinnovamento profondo dei linguaggi artistici tra pittura, scultura e ricerca concettuale.

L'allestimento si articola come uno spazio di relazioni e contrappunti, in cui ogni opera definisce il proprio campo mantenendo al tempo stesso un dialogo aperto con le altre. Le superfici pittoriche, dalle trame luminose di Dorazio alle rarefazioni cromatiche di Olivieri, si confrontano con le tensioni materiche e processuali di Cacciola e Gastini, mentre la presenza plastica delle sculture di Spagnulo e Nunzio introduce una dimensione fisica che misura e attiva lo spazio.

Il percorso espositivo si sviluppa per equilibri e pause: le opere si dispongono secondo una scansione che alterna concentrazione e apertura, guidando lo sguardo attraverso variazioni di luce, materia e ritmo. In questo contesto, gli interventi di Boetti e Calzolari ampliano la riflessione sul linguaggio e sulla percezione, introducendo elementi di segno, scrittura e temporalità.

Materia e Luce si configura così come un attraversamento delle principali linee di ricerca dell'astrazione italiana del secondo Novecento, in cui pittura, materia e spazio concorrono a costruire un'esperienza unitaria, fondata su relazioni sottili e su una continua tensione tra visibile e presenza.





Piero Dorazio, Super partes, 2002, olio su tela , 100x81 cm

Una trama dinamica di bande cromatiche diagonali attraversa l'intera superficie, generando un campo visivo vibrante e in continua espansione. In Super partes il colore si struttura come energia pura, costruendo uno spazio che non è più illusivo ma interamente pittorico.

Le sovrapposizioni e le intersezioni delle linee producono un ritmo serrato, in cui la luce emerge dall'intensità e dalla giustapposizione dei toni, amplificando la percezione di movimento. La composizione appare così priva di centro, aperta e potenzialmente infinita.

Realizzata in una fase matura della ricerca dell'artista, l'opera testimonia la piena libertà del linguaggio di Dorazio, in cui la pittura si afferma come struttura autonoma e luminosa.

Lavori di questo periodo sono caratterizzati dalla loro forza cromatica e per la capacità di definire lo spazio attraverso il solo colore.



Claudio Olivieri, Celestiale, 1993, olio su tela, 50x60 cm

La superficie pittorica si apre come uno spazio rarefatto, attraversato da leggere modulazioni cromatiche che sfumano progressivamente verso la luce. In Celestiale il colore non costruisce forme, ma si dissolve in una vibrazione atmosferica, sospesa e silenziosa.

Attraverso velature successive, Claudio Olivieri elimina ogni evidenza del gesto, lasciando emergere una pittura essenziale, in cui la percezione è affidata a minime variazioni tonali. La luce non è rappresentata, ma sembra generarsi dall'interno del quadro.

Realizzata nei primi anni Novanta, l'opera appartiene a una fase centrale della sua ricerca, in cui la pittura si concentra sulla dimensione immateriale e contemplativa dell'immagine. Lavori di questo periodo esprimono la loro qualità lirica e per la raffinata sensibilità cromatica.



Enzo Cacciola, 25/05/1974, 1974 cemento e asbesto su tela, 80x110 cm

La superficie si presenta come un campo compatto e silenzioso, in cui il cemento e l'asbesto si integrano al pigmento, annullando ogni distinzione tra colore e materia. Il tono grigio-verde assorbe la luce, restituendo un'immagine densa e priva di profondità illusionistica.

In questo lavoro Enzo Cacciola porta la pittura a una dimensione oggettuale, trasformando il quadro in una presenza fisica, in cui la materia diventa elemento costitutivo e non più semplice supporto. La superficie, uniforme e misurata, riflette una tensione verso la riduzione e l'essenzialità.

Realizzata nel 1974, l'opera si colloca nel momento più rigoroso della sua ricerca, in dialogo con le esperienze della pittura analitica. Lavori di questo periodo sono particolarmente rilevanti per la definizione del suo linguaggio e per la loro radicalità e coerenza formale.



Marco Gastini, senza titolo 2005, durcot ardesia vetro e tecnica mista su plexiglass, 55x40 cm

La superficie si configura come un campo stratificato, in cui materiali diversi – durcot, ardesia e vetro – si combinano in un equilibrio instabile tra trasparenza e opacità. Il supporto in plexiglass introduce una dimensione ulteriore, amplificando la relazione tra profondità e riflessione.

In questo lavoro Marco Gastini sviluppa una pittura espansa, in cui il quadro supera la bidimensionalità tradizionale per diventare luogo di interazione tra materia e spazio. I segni e gli inserti materici emergono come tracce di un processo aperto, sospeso tra costruzione e trasformazione.

Realizzata nel 2005, l'opera appartiene a una fase matura della sua ricerca, caratterizzata da una maggiore libertà compositiva e da un dialogo più complesso tra elementi eterogenei. Lavori di questo periodo sono caratterizzati dalla ricchezza materica e la capacità di coniugare rigore e sperimentazione.



Nunzio, senza titolo, 2021, legno combusto, 133x36x26 cm

La forma slanciata del legno combusto si articola attraverso superfici sfaccettate che catturano e modulano la luce, generando una presenza scultorea intensa e concentrata. Il nero profondo, ottenuto attraverso il processo di combustione, assorbe lo spazio circostante, conferendo all'opera una qualità compatta e silenziosa.

All'interno della struttura, un inserimento verticale di colore blu emerge in modo discreto, visibile solo da specifiche angolazioni. Questo elemento introduce una tensione inattesa tra interiorità e superficie, trasformando la percezione dell'opera in un'esperienza dinamica e temporale.

Realizzata nel 2021, l'opera testimonia una fase recente della ricerca di Nunzio, in cui il dialogo tra forma, materia e luce si arricchisce di interventi cromatici essenziali. I legni combusti di questa fattura esprimono forza plastica e la capacità di coniugare rigore formale e intensità espressiva e mistero.

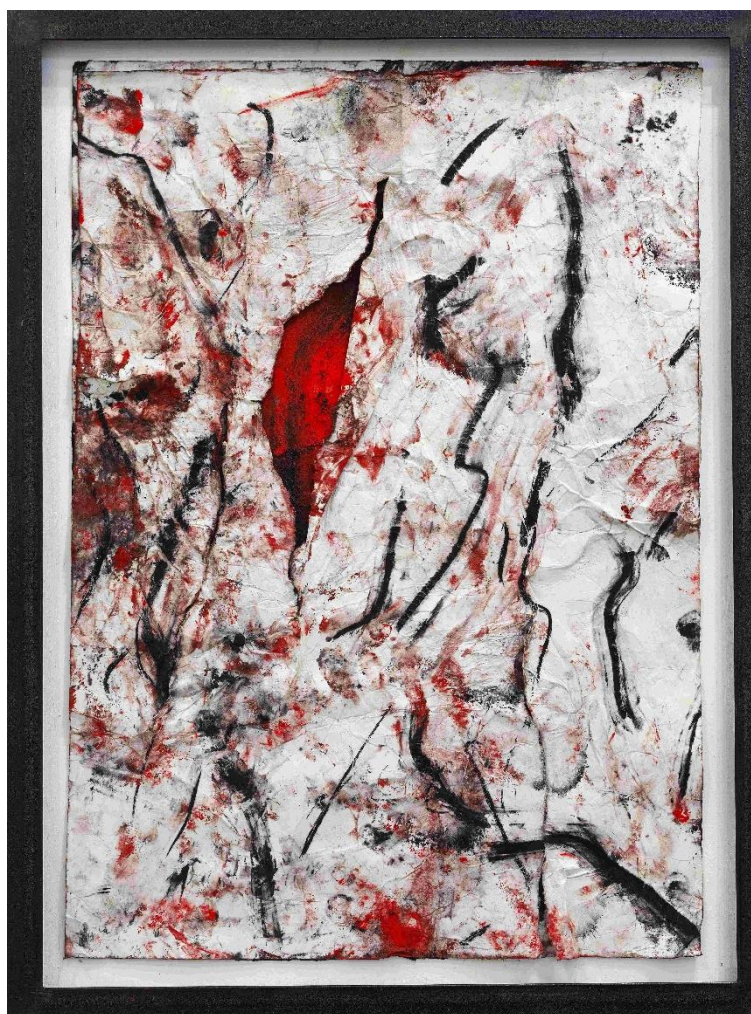


Pierpaolo Calzolari, senza titolo, 1970, sale, tabacco , foglia su cartone, 70x100 cm

Su una superficie chiara e rarefatta, pochi elementi essenziali – sale, tabacco e una foglia – si dispongono secondo un equilibrio fragile e sospeso. Le tracce lineari, irregolari e organiche, attraversano lo spazio come segni minimi, in cui la materia si manifesta nella sua dimensione più sensibile e transitoria.

In questo lavoro Pier Paolo Calzolari utilizza materiali naturali e deperibili, introducendo una riflessione sul tempo, sulla trasformazione e sulla precarietà dell'immagine. La composizione, apparentemente semplice, si carica di una tensione poetica, dove ogni elemento conserva una propria autonomia ma partecipa a un insieme silenzioso.

Realizzata nel 1970, l'opera appartiene a una fase centrale della sua ricerca nell'ambito dell'Arte Povera, in cui il gesto artistico si riduce a intervento minimo e carico di intensità evocativa. Lavori di questo periodo sono particolarmente rilevanti per la loro qualità lirica e per il ruolo fondamentale nella definizione del linguaggio dell'artista.

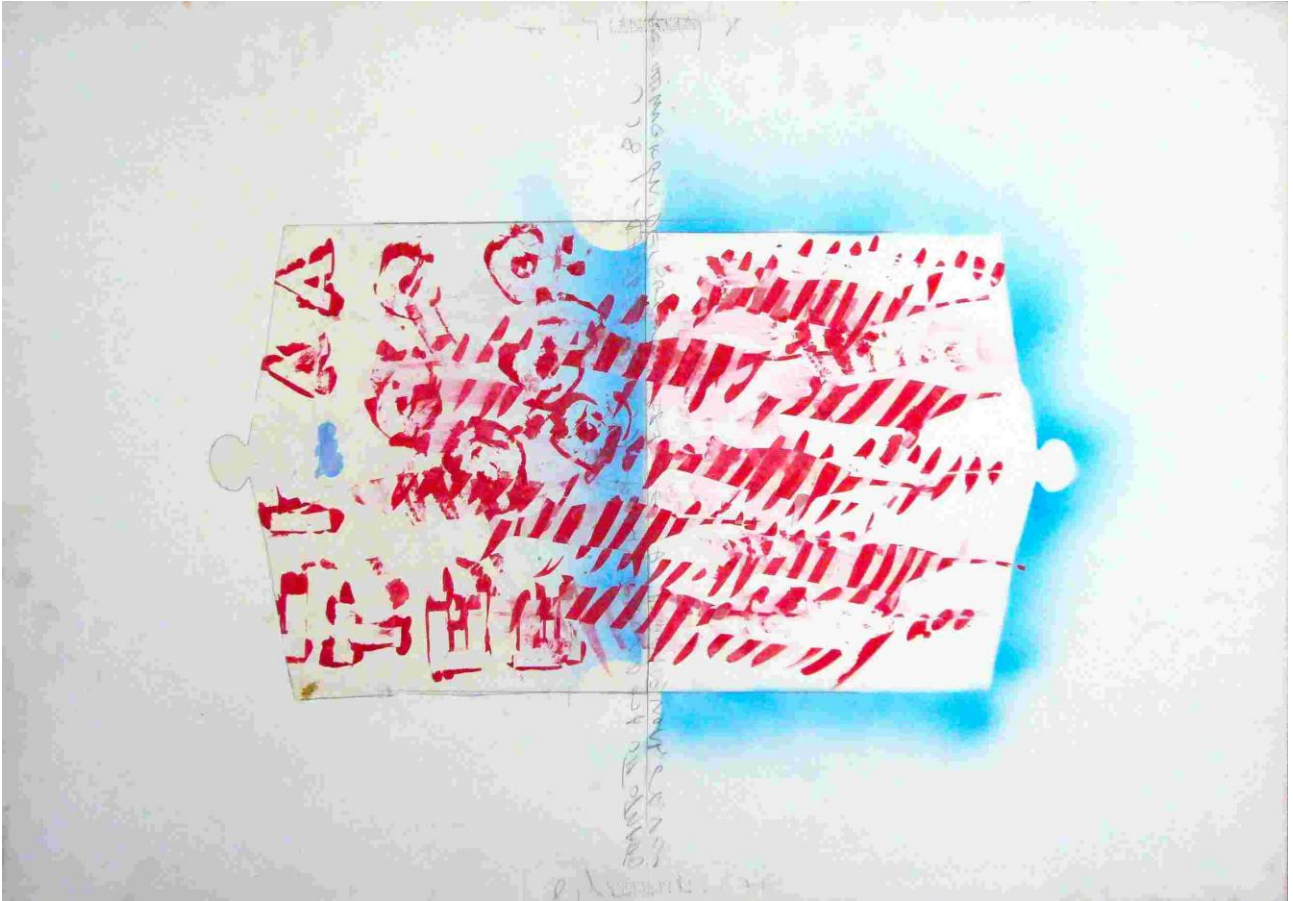


Giuseppe Spagnulo, senza titolo, 2010, ossido di ferro sabbia di vulcano, carbone e rosso di cadmio su carta, 70x50 cm

La superficie si presenta come un campo denso e stratificato, in cui materiali diversi – ossido di ferro, sabbia vulcanica e carbone – si depositano generando una trama irregolare e fortemente materica. Il colore si concentra in tonalità terrose e scure, interrotte da improvvise accensioni di rosso che attraversano la composizione.

In questo lavoro Giuseppe Spagnulo trasferisce sulla carta la stessa tensione fisica e gestuale che caratterizza la sua pratica scultorea, trasformando il segno in traccia diretta di un'energia primaria. Le linee nere, incisive e dinamiche, sembrano emergere dalla materia, costruendo un ritmo interno tra controllo e impulso.

Realizzata nel 2010, l'opera appartiene a una fase matura della sua ricerca, in cui il rapporto tra gesto, materia e colore si fa più libero e sperimentale. Lavori su carta di questo tipo sono contraddistinti dalla capacità di restituire in forma concentrata la forza espressiva dell'artista.



Alighiero Boetti, senza titolo, (pesce spada), 1988, tecnica mista e collage su carta, 70x100 cm.

L'opera si inserisce nella serie I Vedenti, in cui Alighiero Boetti esplora il rapporto tra immagine, percezione e processo mentale. La composizione si struttura attorno a una forma centrale che richiama, in modo allusivo, la sagoma di un pesce, costruita attraverso sovrapposizioni di segni, impronte e frammenti visivi.

Le tracce rosse, ottenute mediante interventi a spruzzo in positivo e negativo e attraverso l'uso del collage, si alternano a sequenze ritmiche e a leggere campiture cromatiche, come l'azzurro che si diffonde sul fondo, generando un equilibrio instabile tra figura e astrazione. L'immagine appare così come qualcosa che emerge e si dissolve, attivando un processo percettivo aperto.

Nella serie I Vedenti, Boetti indaga la capacità di "vedere oltre", affidando all'opera una dimensione non solo visiva ma anche concettuale. Realizzato nel 1988, il lavoro appartiene a una fase matura della sua ricerca, in cui rigore e libertà si intrecciano in modo particolarmente efficace.

Opere di questo ciclo sono molto rappresentative e hanno un ruolo significativo all'interno del percorso dell'artista..



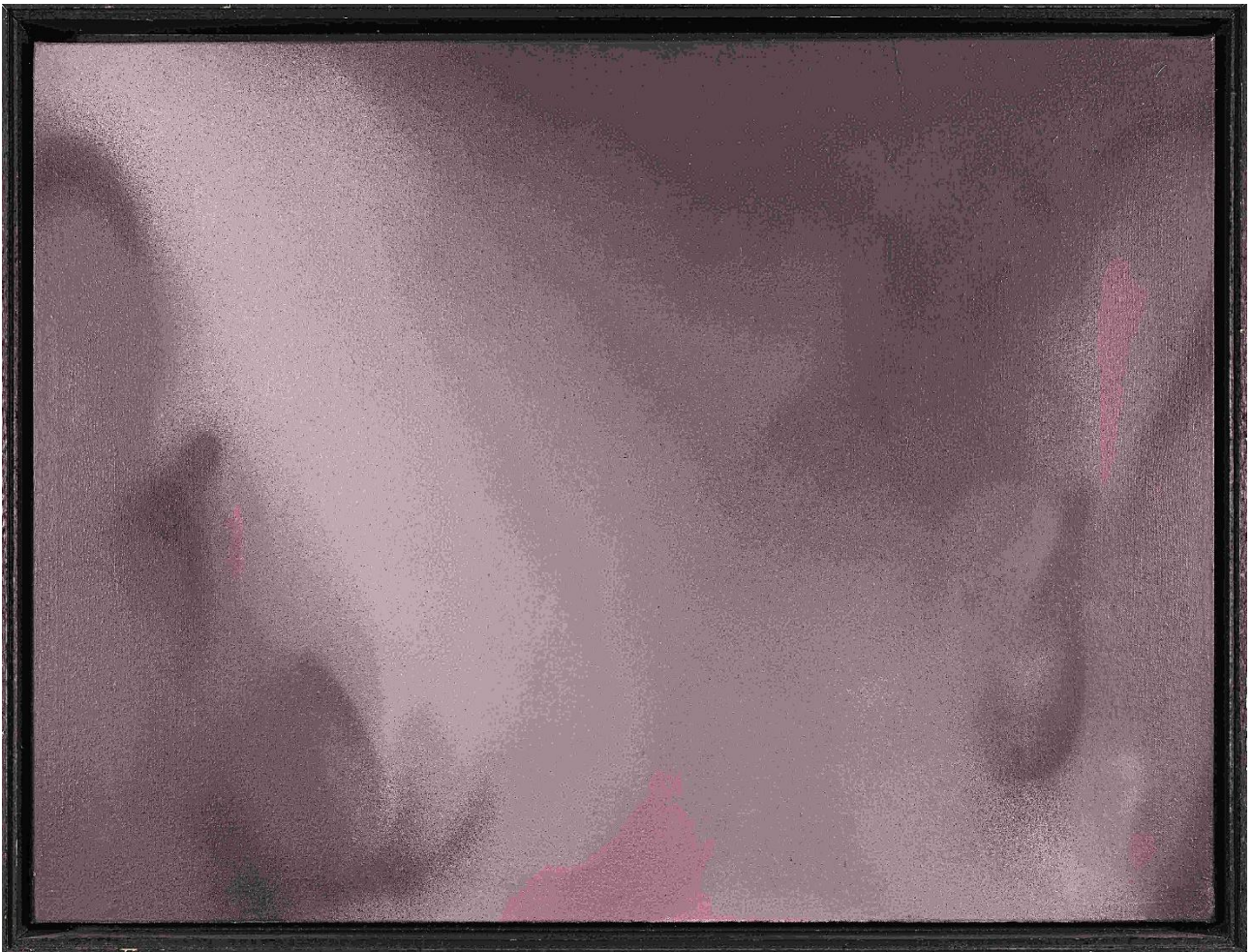
Piero Dorazio, rosa rosae, 1986, olio su tela 70x90 cm.

Su un fondo rosa luminoso si dispongono una serie di bande cromatiche che attraversano la superficie con un andamento curvo, da sinistra verso destra. I colori, intensi e vibranti, si susseguono in una trama ritmica che costruisce uno spazio dinamico, in continua espansione.

Le linee non sono mai rigide, ma leggermente flessibili, come se seguissero un movimento naturale, quasi organico. Questa modulazione introduce una dimensione fluida, in cui la struttura geometrica si apre a una percezione più libera e sensibile del colore.

Realizzata nel 1986, l'opera appartiene a una fase matura della ricerca di Dorazio, in cui il segno si fa più sciolto e la composizione più ariosa. Il colore diventa protagonista assoluto, capace di costruire luce e profondità .

L'immediatezza visiva e la capacità di coniugare rigore astratto e vitalità cromatica e vibrazioni, sono tipici dei lavori di Dorazio degli anni ottanta.



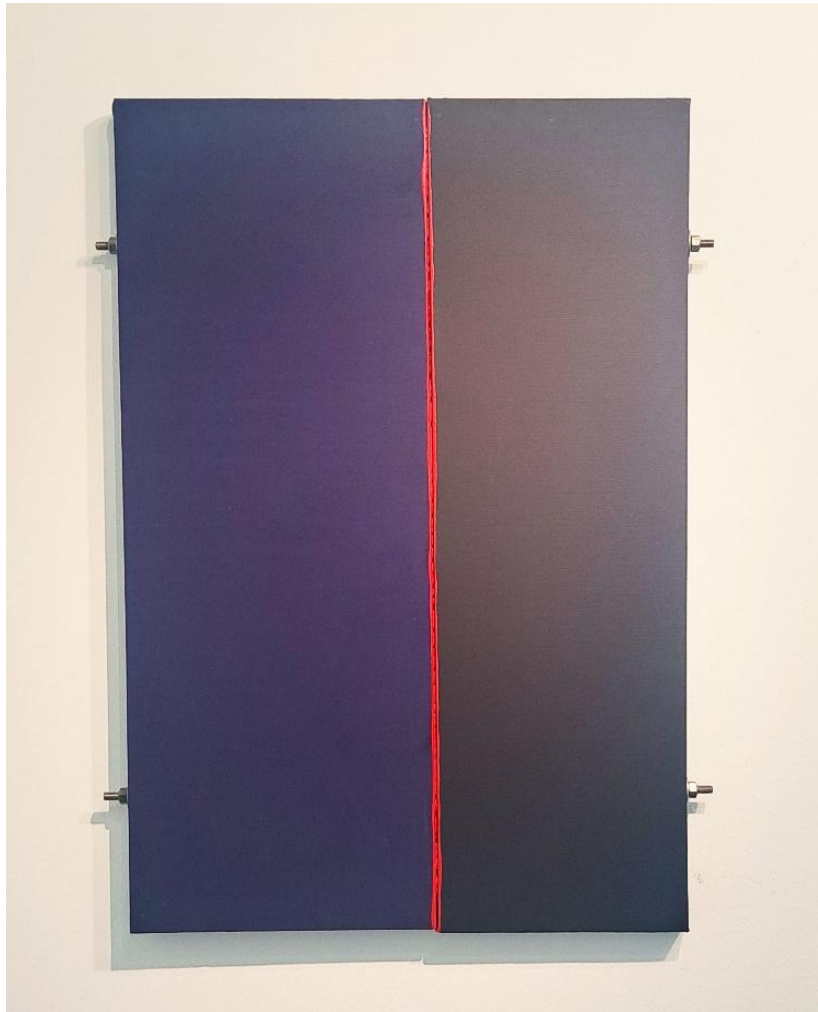
Claudio Olivieri, *Diversione* , 1989, olio su tela 60x80 cm

Nell'opera *Diversione* (1989), Claudio Olivieri sviluppa una pittura di estrema rarefazione, affidata a una gamma cromatica contenuta entro tonalità di grigio e blu. La superficie è costruita attraverso velature successive che generano un campo visivo vibrante, privo di margini netti

La composizione si articola per differenze minime: una maggiore densità cromatica si concentra lateralmente, con particolare intensità sul lato sinistro, mentre la zona centrale si apre a una luminosità diffusa, come un'apparizione che emerge e al tempo stesso si dissolve. La luce non si impone come elemento descrittivo, ma si manifesta come fenomeno interno alla materia pittorica, attraversandola e smaterializzandola.

L'assenza di un centro stabile e la progressiva attenuazione verso i bordi determinano uno spazio percettivo fluido, in cui lo sguardo è continuamente sollecitato a spostarsi, senza possibilità di fissarsi. In questo senso, il titolo allude a uno scarto, a una deviazione dello sguardo e dell'esperienza visiva, che si sottrae a ogni lettura univoca.

La pittura di Olivieri si configura così come un'indagine sulla soglia tra visibile e invisibile, tra presenza e dissolvenza, in cui il colore non rappresenta ma accade, dando forma a un tempo lento e contemplativo.



Enzo Cacciola, N 40, 2016, multigum su tela e ferro, 90 × 70 cm

In *N 40* (2016), Enzo Cacciola adotta un titolo ridotto a sigla e data, che rimanda a una logica seriale e processuale, sottraendo l'opera a ogni riferimento esterno.

Il lavoro, appartenente al ciclo dei *Multigum*, è costituito da due tele affiancate, differenti per dimensione e tonalità: quella più ampia, di un blu più chiaro, e quella più contenuta, di un blu più scuro tendente al nero. Le superfici sono unite mediante una resina di origine industriale, compressa attraverso un sistema di viti e bulloni predisposto sul retro dei telai, interamente realizzati dall'artista.

Il serraggio delle viti determina la coesione tra le due tele e il parziale controllo del materiale, che affiora lungo la linea verticale di giunzione come una traccia continua e luminosa. Questo elemento centrale non è aggiunto, ma prodotto dalla pressione stessa, rendendo visibile il processo.

L'opera si struttura così come un campo di minime variazioni e tensioni, in cui differenza cromatica, misura e comportamento della materia si articolano senza gerarchie. In questo equilibrio tra costruzione e accadimento, la pittura coincide con il proprio farsi.



Marco Gastini, Ritratto allo specchio, 2011, tecnica mista (ardesia e vetro su carta), 101,5 × 66,5 cm

In *Ritratto allo specchio* (2011), Marco Gastini costruisce un campo stratificato in cui materiali e superfici attivano una relazione complessa tra presenza e riflessione.

Il frammento centrale di ardesia introduce una dimensione opaca e resistente, segnata da tracce che suggeriscono un'immagine possibile senza definirla. L'inserito in vetro, attraversato da una campitura blu intensa, agisce come elemento di soglia, riflettendo e al tempo stesso alterando la percezione.

L'opera si articola per contrappunti: opacità e trasparenza, peso e sospensione, superficie e profondità. In questa dinamica, lo sguardo è continuamente rimesso in gioco, chiamato a misurarsi con slittamenti e interferenze.

Il riferimento al "ritratto" non si traduce in rappresentazione, ma in un processo riflessivo: l'immagine non si offre come identità, ma come costruzione instabile, che si genera nel rapporto tra materiali, luce e percezione.



Nunzio, senza titolo, 1987, tecnica mista su cartone, 72x42 cm

Nell'opera *Senza titolo* (1987), Nunzio costruisce un'immagine essenziale e fortemente direzionata, in cui pochi elementi determinano una tensione visiva netta.

Al centro, una forma scura e affusolata, prossima a un cuneo o a una fenditura, attraversa verticalmente la superficie, concentrando lo sguardo lungo un asse che si restringe verso il basso. Al suo interno, una vibrazione blu intensa introduce una profondità inattesa, come una luce trattenuta nella materia.

Ai lati, il campo chiaro è lavorato per velature e abrasioni, con tracce verticali che amplificano il movimento discendente della forma centrale. La superficie del cartone resta percepibile, contribuendo a una qualità ruvida e assorbente che accentua il contrasto tra opacità e profondità.

L'opera si definisce per contrapposizioni essenziali — luce e oscurità, apertura e chiusura, espansione e concentrazione — guidando lo sguardo in un'esperienza progressiva, dalla dispersione laterale alla compressione centrale. In questo processo, l'immagine non si impone come rappresentazione, ma si offre come campo di energia e tensione, in equilibrio tra presenza fisica e percezione.



Giuseppe Spagnulo, Cerchio spezzato, 2006, acciaio forgiato, 14 × 43 × 43 cm

In *Cerchio spezzato* (2006), Giuseppe Spagnulo concentra la propria ricerca sul rapporto tra forma primaria e azione trasformativa della materia. La struttura circolare, ridotta a un anello incompleto, si presenta come un volume aperto, segnato da interruzioni e fratture che ne negano la continuità originaria.

L'acciaio forgiato conserva le tracce evidenti del processo: superfici ossidate, margini irregolari, deformazioni e ispessimenti testimoniano un intervento diretto, in cui il calore e la forza agiscono come strumenti di costruzione. La forma non è data, ma ottenuta attraverso una tensione tra controllo e resistenza del materiale.

La circolarità, tradizionalmente associata a chiusura e compiutezza, è qui messa in crisi: l'apertura introduce una dinamica interna, trasformando il cerchio in un campo di energia potenziale, in equilibrio tra continuità e interruzione.

Lo spazio interno, delimitato ma non contenuto, diventa parte attiva della scultura, mentre il perimetro spezzato guida lo sguardo lungo un percorso discontinuo. In questo equilibrio tra massa e vuoto, tra compattezza e frattura, Spagnulo costruisce un'opera in cui la materia non rappresenta, ma si afferma come evento fisico e tensione in atto.

progettoarte elm

Via Fusetti 14, 20143, Milano

www.progettoarte-elm.com

info@progettoarte-elm.com